

KARL RAHNER

QUARESIMA –
IL SUO SENSO,
OLTRE LA RINUNCIA

a cura di

ANDREAS R. BATLOGG e PETER SUCHLA

Queriniana

Rahner sapeva che i tempi liturgici forti come la Quaresima o l'Avvento possono distogliere, facendo smarrire il vero centro d'interesse – che non sta propriamente in gesti di rinuncia per cui il “devoto” cristiano attende consapevolmente o inconsciamente una “ricompensa”. Il significato primo dei tempi liturgicamente improntati, come l'Avvento e la Quaresima, si trova in un nuovo orientamento della vita di fede, in una sensibilizzazione della consapevolezza della stessa, in un puntare al centro della fede. Tutto il resto è accessorio, proficuo ma spesso sopravvalutato.

Il senso della Quaresima non sta per prima cosa nella rinuncia. I testi qui prodotti lo sottolineano espressamente.

1. Il primo testo, certamente non sorprendente accostandoci alla Quaresima, è un inno al riso, poiché il ridere – come dice Rahner – «ci comunica le cose serie con il sorriso», cioè:

- tu sei solo una persona precaria con molte manchevolezze, debolezze e comportamenti davvero sorprendenti;
- tu sei una persona che ama, che non misura tutto su sé stessa, perciò non si prende in primo luogo talmente sul serio da non poter ridere di sé, e che poi non attribuisca a sé stesso così tanta importanza da non poter condividere la sofferenza con gli altri o gioire con loro o ridere con essi;
- Il tuo sorriso è immagine e similitudine del sorriso di Dio, del Dio glorioso della storia e dell'eternità;
- Il tuo ridere è già pregustare la gioia dell'essere umano alla presenza di Dio alla fine dei tempi.

Il brano indica il profondo radicamento nella sacra Scrittura, che per le sue meditazioni non fu semplicemente solo un artificio decorativo.

2. La riflessione sul Mercoledì delle ceneri utilizza cenere e polvere come immagine terribile di ciò che è l'umano: la polvere sta per l'ordinario, l'anonimo, l'indifferente, il nulla, il venir meno – un'immagine che va presa seriamente, quindi che non si può mentire a riguardo. Eppure l'immagine è trasfigurata dall'incarnazione di Dio in Gesù, il Cristo, ora ha mantenuto un senso inaudito – senza abolire il precedente significato. La fede non salva dalla polvere, non passa oltre questa. La vita ci fa ripetutamente sperimentare che siamo polvere. Eppure tutti i cammini di vita conducono irrimediabilmente attraverso la polvere e la cenere alla gloria di Dio. L'essere umano finito e precario può morire – muore nell'eternità di Dio, in una nuova luce diversa.

3. Il terzo è per alcuni uno dei testi spirituali più belli di Karl Rahner: «La Quaresima incomincia per *noi*», afferma Rahner, «già tempo prima del Mercoledì delle ceneri e dura ancora più a lungo dei quaranta giorni fino a Pasqua». Perché c'è una quaresima della vita, che non ha niente, ma proprio

niente a che fare con l'astenersi dal piacere, in cui piuttosto ci manca qualcosa di cui avremmo un cogente bisogno, e che è l'esperienza della presenza di Dio. La mancanza di questa esperienza, la lontananza di Dio colpisce quasi tutti, che siano credenti o non lo siano.

Tuttavia Rahner pone l'interrogativo più valido a questo sperimentare l'assenza di Dio: la domanda di quale Dio è lontano da noi e di quale Dio ci è vicino. Distaccato ci è solo il Dio che si è fatto da sé, il Dio delle nostre idee e aspettative; vicino a noi è il vero Dio, che è così altro da tutti nostri ragionamenti su di lui e la cui prossimità è perciò anche del tutto altra da ciò che ipotizziamo o ci dipingiamo. Ebbene questo Dio veramente vicino ci dona una forza, che è arricchente, che arricchisce ogni giorno, e che perciò Rahner chiama il tempo di digiuno della vita una Quaresima *santa*.

4. Quando Gesù si ritirò nel deserto per prepararsi al suo ministero, per trovare senza diversivi di sorta chiarezza su di sé e la sua vocazione, là per tre volte viene "tentato dal

demonio” come è detto nella Bibbia. Gesù come risponde?

Rahner associa – come solo lui è in grado di fare – l’avvenimento biblico con il nostro quotidiano e spiega che questo figlio di Dio fu anche un essere umano vero, umano come noi. Perché Gesù rispose al suo tentatore nel modo in cui anche noi replicheremmo: che si deve fare precisamente ciò che noi umani dobbiamo fare, cioè prendere su di noi la realtà che ci fa male, anche la povertà e la solitudine e l’impotenza di rendere il mondo diverso da quello che è per noi nella nostra vita. Mentre facciamo questo, e non realizziamo delle prestazioni religiose grandiose, seguiamo quotidianamente Gesù. E proprio come Gesù siamo considerati da Dio in tutta la sua autorità che non ci lascia e non ci abbandona nella solitudine: «Sei tu il mio figlio, ti ho amato di amore eterno».

Questo vale per i quattro testi scelti, che fanno comprendere meglio il senso delle cinque settimane della Quaresima e che forse rendono nuova quella Quaresima che prepara la Pasqua, la festa centrale della cristianità.